



—cSp—

IL SISTEMA

# ROMANO

D'INFORMAZIONI E SICUREZZA DURANTE L'INCHIESTA SUI

# BACCANALI

「RIVELÒ LA COSA AL CONSOLE POSTUMIO SENZA TESTIMONI」

**ENRICO SILVERIO**

*Dopo aver evidenziato gli aspetti di maggiore interesse della cornice storica di riferimento, l'articolo illustra le modalità attraverso le quali furono acquisite e verificate le prime informazioni relative al fenomeno dei Baccanali (186 a.C.), soffermandosi sulle conseguenti investigazioni e i suoi protagonisti. L'episodio della repressione del culto di Bacco riveste un'importanza particolare anche perché consente di analizzare il funzionamento, di fronte a una minaccia interna ma proveniente dall'esterno, del ciclo delle informazioni, dando inoltre contezza degli operatori e di come si sia articolata la risposta della Repubblica.*

UNA CONGIURA NELL'ETÀ DELL'IMPERIALISMO

## L'inchiesta del 186 a.C.

sui Baccanali si colloca in un momento molto particolare della storia repubblicana, definito come l'età dell'imperialismo<sup>1</sup>. Lo scandalo che ne seguì è riconducibile a uno degli aspetti più rilevanti di quel tempo: il rapporto con la cultura greca. Per inquadrare il fenomeno e valutare correttamente le reazioni degli organi preposti, è bene soffermarsi preliminarmente sulle caratteristiche essenziali del periodo. Anzitutto occorre sottolineare la modernità della nozione di «imperialismo» e come, applicata a Roma antica, essa alluda al percorso che specie dopo la seconda guerra punica condusse la Repubblica al dominio sul bacino del Mediterraneo.

1. Per un inquadramento generale attento agli aspetti di sicurezza interna ed esterna, cfr. BRIZZI 1997, pp. 245-270 e pp. 522-526 per una bibliografia ragionata del fenomeno definito come imperialismo romano. Ancora BRIZZI 2012, pp. 125-144 e pp. 423 e 425-426 per la bibliografia relativa all'imperialismo e alle conquiste orientali.

Il dibattito sull'imperialismo romano è stato sempre condizionato dalle ideologie contemporanee, trasformandosi spesso in «un vero e proprio processo alla legittimità morale dell'impero di Roma»<sup>2</sup> in cui continuano a contrapporsi le tesi riconducibili a due grandi filoni. Il primo è quello dell'imperialismo «difensivo», che giustifica le conquiste di Roma con la necessità di difendere se stessa o gli alleati; il secondo, interpreta l'espansione come il frutto di un'aggressività priva di scrupoli.

Dopo la fine della seconda guerra punica si suole parlare d'imperialismo romano allorché la Repubblica – stremata da oltre quindici anni di guerra continua e drammatica, tradita dagli alleati più fedeli, divenuta sensibile a ogni minimo sospetto di aggressione dall'esterno – decide d'imporre l'ordine nell'Oriente di cultura greca per placare il proprio spasmodico bisogno di sicurezza<sup>3</sup>. Lo spettacolo che si offriva a Roma era, infatti, quello di una serie di realtà politiche quasi costantemente in lotta tra loro per la ricerca dell'egemonia: si trattava di una condizione tutt'altro che patologica per il mondo ellenistico e anzi funzionale al raggiungimento dell'equilibrio tra le sue componenti. Roma, al contrario, reagì a quei segnali con il massimo allarme: adottò la politica del deterrente militare, creò una riserva strategica di *legiones urbanae*, modificò i rituali religiosi della dichiarazione di guerra per renderli più snelli e pratici<sup>4</sup>.

Anche in politica interna uno dei problemi fondamentali fu quello del rapporto con la cultura greca, rispetto al quale si fronteggiarono essenzialmente due indirizzi. Il primo faceva capo a Publio Cornelio Scipione l'Africano e, partendo da una buona conoscenza del mondo greco, fu caratterizzato da un sostanziale filellenismo e da una politica estera in cui – senza rinunciare all'idea del deterrente militare – si mirava a intrattenere buoni rapporti con quella realtà, evitando l'annessione territoriale. Il secondo era simboleggiato da Marco Porcio Catone<sup>5</sup>, il famoso censore, rigido interprete della tradizione romana più arcaizzante che interpretava la cultura greca come causa di corruzione dei costumi originari.

2. BRIZZI 1997, p. 245.

3. Cfr. BRIZZI 1982, pp. 111-175 per gli aspetti relativi ai servizi d'informazione e sicurezza.

4. Negli anni immediatamente precedenti il 186 a.C. sono esemplificative di questa politica sia la seconda guerra macedonica del 200-196 a.C. che lo scontro con la Siria e gli Etoli tra il 192 e il 188.

5. Su Catone, cfr. in particolare ASTIN 1978 e GRUEN 1992, pp. 52-83, entrambi con bibliografia precedente.



Nell'agitarsi di queste forze, si diffuse nell'Italia meridionale, e poi a Roma, il culto orientale di Dioniso, il Bacco latino, distinto all'epoca da una forte avversione verso l'ordine costituito, dall'abbandono della morale ufficiale, da una commistione sessuale altrimenti inconcepibile e dalla creazione tra gli adepti di una salda rete di legami alternativi rispetto a quelli che univano il *civis* alla *civitas* e ai suoi dèi. In questo senso è significativa la definizione del fenomeno in termini di congiura (*coniuratio*<sup>6</sup>): essa pone l'accento sul giuramento fatto dagli adepti, giudicato incompatibile con i doveri verso la Repubblica. Soprattutto l'organizzazione strutturata del culto rappresentò un fenomeno giudicato idoneo a porre in pericolo la Repubblica intesa come sistema giuridico-religioso<sup>7</sup>. Da ciò conseguì un'energica repressione dei *Bacchanalia*, a determinare la quale fu pertanto il prevalere della linea catoniana<sup>8</sup>.

#### IL SISTEMA ROMANO D'INFORMAZIONI E SICUREZZA INTERNA NEI PRIMI ANNI DEL II SEC. A.C.

Al principio del II sec. a.C., dal punto di vista della sicurezza interna, la Repubblica appare ancora caratterizzata da meccanismi e da istituzioni antecedenti al conflitto annibalico, che affondavano le loro radici nell'età arcaica e si articolavano sul ruolo della religione, sui poteri del *pater familias* e sulla clientela, oltre che sui vincoli che legavano il cittadino alla Repubblica e sulle prerogative delle magistrature ordinarie<sup>9</sup>. In una simile realtà il cittadino si trovava a essere parte di una fitta e codificata rete di legami religiosi, familiari, sociali e politici che costituivano altrettanti aspetti di un sistema immanente di autoregolamentazione e di controllo tale da scongiurare il benché minimo pensiero in ordine all'esigenza di disporre di un servizio specializzato d'informazioni e sicurezza nel senso moderno. Nel caso in cui il sistema si fosse mostrato insufficiente alla prevenzione della minaccia, esso stesso avrebbe attivato meccanismi informativi e repressivi. La stessa delazione che, opportunamente verificata, nella

6. Il termine ricorre ampiamente in Livio, *Storia di Roma* 39, 8, 1, in cui si parla apertamente di *intestina coniuratio*, cioè di congiura interna.

7. Sul fenomeno dei *Bacchanalia*, cfr. soprattutto PAILLER 1988 e SINI 1994. Per la nozione di sistema giuridico-religioso romano, CATALANO 1965.

8. BRIZZI 1982, pp. 121-122.

9. Circa il sistema d'informazioni e sicurezza interna agli inizi del II secolo a.C., cfr. LIBERATI – SILVERIO 2010, pp. 37-49, mentre per i caratteri del sistema nel periodo precedente, ivi, 15-36, in entrambi i casi con fonti e bibliografia.

sicurezza interna costituisce lo strumento informativo di maggiore importanza, contrasta solo in apparenza con l'idea di un sistema autoregolato e controllato. Il delatore, infatti, indipendentemente dal beneficio materiale che intende raggiungere, con la sua condotta ottempera sul piano pubblico ai doveri di fedeltà. Il caso di Publio Ebu- zio, il giovane che con la sua delazione avviò l'inchiesta sui Bacchanali, è in tal senso significativo.

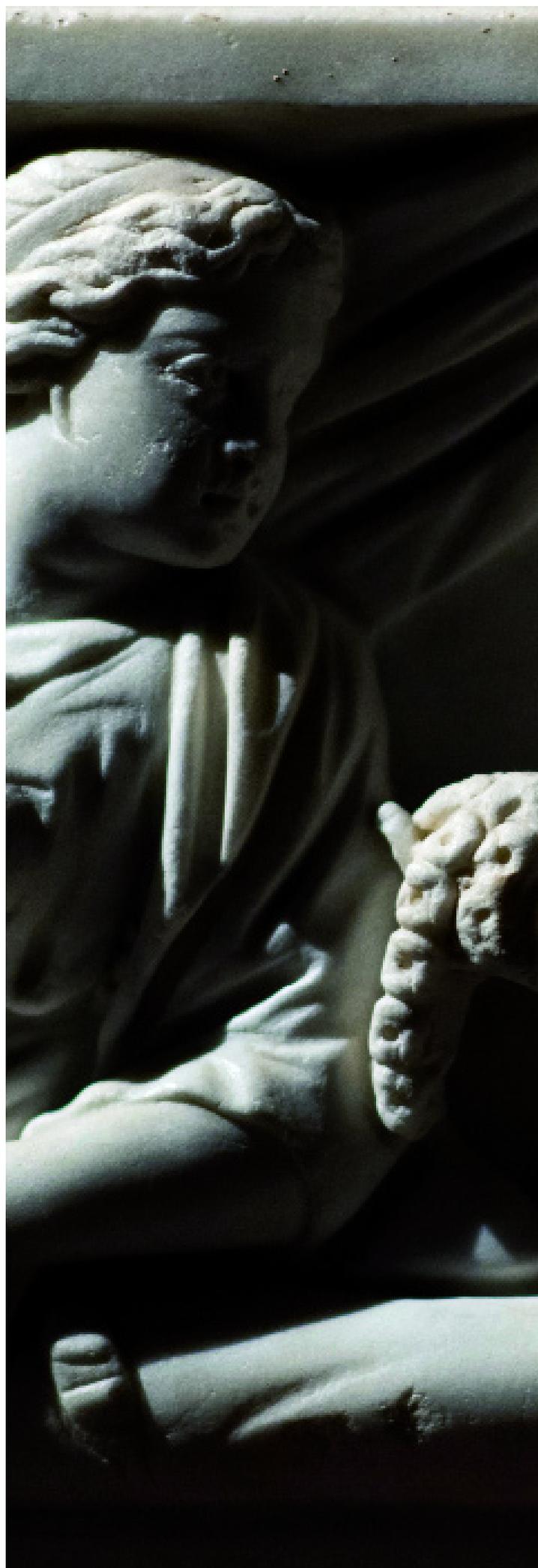
Una vicenda immediatamente precedente la repressione dei Bacchanali può fornire un esempio introduttivo del funzionamento pratico di questo sistema di sicurezza.

Nel 198 a.C. a Sezze, alcuni ostaggi cartaginesi ordirono con i loro schiavi e altri prigionieri, anch'essi cartaginesi, un piano per liberarsi e occupare anche le città di Norba e Circei. Nel racconto di Livio, due schiavi ne informarono il praetor urbanus Lucio Cornelio Lentulo<sup>10</sup>. Il magistrato dispose che i due delatori restassero in custodia in casa sua: non sappiamo se la misura fosse funzionale alla loro sicurezza o alla verifica dell'informazione o a entrambe le cose, ma quel che interessa è l'utilizzo di mezzi e risorse personali nell'esercizio di funzioni istituzionali preordinate alla difesa della res publica.

Informato il Senato, Lentulo fu incaricato di un'inchiesta straordinaria, *quaestio extraordinaria*<sup>11</sup>, per compiere la quale partì con cinque legati alla volta di Sezze arruolando e armando 2.000 cittadini romani. Giunto sul posto, il pretore arrestò i capi della congiura e condusse l'inchiesta, che si concluse con numerose condanne a morte. Livio, nell'enumerare le ricompense per gli schiavi delatori, riporta che un'informazione sulla congiura pervenne anche da parte di un uomo libero: è incerto in quale fase ciò avvenne, probabilmente a inchiesta ben avviata, cioè quando Lentulo era a Sezze. Nel frattempo, essendo accaduti fatti analoghi anche a Preneste, a Roma furono disposti servizi di vigilanza notturna (*vigiliae*), fu rafforzata la sorveglianza sul carcere e s'ingiunse agli alleati latini di relegare i prigionieri soltanto nelle carceri pubbliche costringendoli in catene dal peso di almeno dieci libbre.

10. L'intero episodio è il Livio, *Storia di Roma*, 32, 26, 4-18.

11. Sulle *quaestiones extraordinariae ex senatus consulto*, cfr. per tutti SANTALUCIA 1994, pp. 180-182, con fonti e bibliografia.



### L'INCHIESTA SUI BACCANALI: ACQUISIZIONE E VERIFICA DELL'INFORMAZIONE

La repressione del fenomeno dei Bacchanali prese avvio da una delazione al consul Spurio Postumio, Albino: «indici- um [...] a Postumium consulem pervenit<sup>12</sup>», da parte del giovane Publio Ebu- zio, rimasto orfano di padre e allevato dalla madre e dal nuovo compagno di costei. L'uomo, volendosi impadronire dei beni del ragazzo, aveva architettato di plagiare iniziandolo, con la complicità della madre, al culto bacchico. Non sospettando nulla, il giovane ne aveva parlato con l'amante, la prostituta Ispala Fecenia che, da schiava, era stata obbligata a partecipare ai riti. Allarmata, la donna spiegò a Ebu- zio cosa in realtà accadesse durante le riunioni degli adepti e come in quel contesto si commettessero o si pianificassero anche una serie impres- sionante di reati comuni, dal falso all'omicidio. Tornato a casa, il ragazzo al rifiuto di sottoporsi ai rituali propedeu- tici all'iniziazione, fu cacciato, trovando riparo presso la zia paterna, Ebu- zia. Fu quest'ultima a consigliare al nipote di raccontare tutto al console, come fece il giorno successivo: «rivelò la cosa al console Postumio senza testimoni»<sup>13</sup>.

Il console, ascoltato il ragazzo, gli ordinò di tornare da lui dopo tre giorni e subito iniziò a verificare quanto gli era stato riferito. Per farlo in modo efficace e riservato egli fece ampio uso dei propri legami familiari, al punto di ricorrere alla propria suocera, Sulpicia. Alla matrona, Postumio do- mandò prima di tutto informazioni sul conto di Ebu- zia, la zia presso cui il giovane informatore aveva trovato rifugio. Sulpicia non ebbe difficoltà ad affermare che la conosceva come una «donna onesta e all'antica»<sup>14</sup>. Avuta una prima rassicurazione sul conto della persona che aveva consi- gliato a Ebu- zio di fare la sua delazione, il console decise di interrogare la donna e chiese alla suocera di convocarla in casa sua. Fatta venire Ebu- zia in casa di Sulpicia e, poco

12. Livio, *Storia di Roma* 39, 9, 1: l'intero episodio è narrato nei capitoli 8-19 del libro XXXIX. Nelle fonti antiche, *index* e *indicium* indicano rispettivamente il de- latore, coinvolto o meno con il reato, e la delazione. Sul tema, cfr. PETRACCIA 2014, con precedente bibliografia.

13. Livio, *Storia di Roma* 39, 11, 3.

14. Ivi 39, 11, 5.



dopo, fingendo di arrivare per caso, il console portò il discorso sul giovane Ebuzio e la zia iniziò a disperarsi per il ragazzo che rifiutava di essere iniziato a riti che si diceva fossero osceni. Postumio si convinse di avere saputo abbastanza sul conto del ragazzo e di poterlo considerare una fonte attendibile<sup>15</sup>: si trattava ora di interrogare la stessa fonte delle informazioni del ragazzo, cioè Ispala Fecenia. Per questo, Postumio chiese ancora la collaborazione della suocera Sulpicia, pregandola di convocare ancora in casa propria la ragazza.

Ispala, rimasta turbata da quella convocazione singolare, quasi svenne quando, giunta nella casa di Sulpicia, scorse i *lictors* del console, la *turba consularis*, cioè il gruppo d'impiegati, clientes e amici che lo accompagnavano e, infine, lo stesso Postumio<sup>16</sup>.

Condotta la ragazza nella parte più interna dell'abitazione di Sulpicia, il console chiese alla giovane di raccontargli quanto sapeva circa i riti che si compivano di notte non lontano dall'Aventino, nel bosco sacro a Stimula, un'arcaica divinità poi identificata con la madre di Bacco, Semele<sup>17</sup>. Il contenuto della domanda, come riportato da Livio, è interessante poiché parrebbe illustrare come a Roma l'esistenza dei Bacchanalia fosse tutt'altro che ignota<sup>18</sup>, tanto che si conosceva anche il luogo delle celebrazioni: a essere sconosciuto ai più era invece il carattere eversivo e criminale assunto dal culto.

Ispala ammise di avere frequentato i riti quando era una schiava, ma affermò di non essere a conoscenza di nulla che li riguardasse dopo la sua emancipazione. Poiché però Postumio sapeva che la ragazza aveva fornito a Ebuzio altre più precise e recenti informazioni, insistette affinché

15. Ivi 39, 12, 1: *Satis exploratum de Aebutio ratus consul non vanum auctorem esse*. Il verbo *explorare* indica in questo caso un'attività di indagine riservata e discreta. Per gli *exploratores* e l'*exploratio* in ambito militare- cfr. AUSTIN – RANKOV 1995, pp. 42-54. Nel racconto di Livio questa fase dell'inchiesta è descritta anche con il verbo *inquirere* e la locuzione *sine ullo tumulto investigare*: ivi 39, 14, 3 e 5.

16. Ivi 39, 12, 2. Il passo è interessante perché mostra come, nel sistema romano, un magistrato nell'esercizio quotidiano dei suoi poteri difficilmente potesse condurre un'indagine segreta. Al massimo, senza rinunciare all'apparato proprio della sua carica e confidando sull'aiuto dei familiari o dei clientes, poteva cercare di usare la massima discrezione quando la materia lo richiedesse e, quindi, cfr. nota precedente: *sine ullo tumulto investigare*.

17. Ivi 39, 12, 4.

18. Ivi 39, 15, 6-8.



raccontasse tutto, chiarendo di sapere che lei stessa aveva parlato approfonditamente della cosa con qualcun altro<sup>19</sup>. Ispala era in preda al panico perché, oltre al timore per essere venuta meno al giuramento di segretezza proprio dei riti, sapeva che gli adepti l'avrebbero uccisa se avesse rivelato quanto conoscesse. Tuttavia, i buoni modi di Sulpicia e l'autorità del console la convinsero a rivelare loro tutto quello che già aveva confidato a Ebuzio. A questo punto, Postumio era pronto a riferire al Senato, ma prima mise sotto protezione le sue fonti facendo ancora una volta uso dei legami familiari e clientelari: Ispala venne affidata a Sulpicia, che la alloggiò in casa sua modificando gli ambienti in modo che fossero accessibili solo dall'interno, mentre Ebuzio fu fatto trasferire nella casa di un cliente del console<sup>20</sup>.

#### GLI INVESTIGATORI, LE INDAGINI E I PROCESSI

Messi in salvo Ebuzio e Ispala, Postumio riferì il contenuto delle informazioni e i risultati delle sue verifiche<sup>21</sup> al Senato che decretò che i consoli, garantita la sicurezza dei due informatori e suscitate altre delazioni con la promessa di premi, svolgessero una *quaestio extraordinaria* sui Bacchanali e sui riti notturni<sup>22</sup>. In particolare, comandò che l'indagine non fosse limitata a Roma – inviando editti ai vari fori del territorio latino – ma fosse estesa ovunque si potessero rintracciare i sacerdoti di quelle cerimonie, determinando di vietare ai fedeli la partecipazione alle celebrazioni a scopo culturale e di procedere anzitutto contro coloro che avessero congiurato o si fossero riuniti per commettere dei delitti<sup>23</sup>.

A loro volta, i consoli Postumio e Quinto Marcio Filippo affidarono incarichi specifici ad altri magistrati a loro inferiori<sup>24</sup>: agli *aediles curules* di ricercare i sacerdoti del culto e tenerli a disposizione per l'inchiesta; agli *aediles plebis* di vigilare affinché i riti non fossero officiati; ai *triumviri capitales* di organizzare dei corpi di guardia nella città e sorvegliare che di notte non si tenessero adunanze<sup>25</sup>; ai 'cinque uomini al di qua e al di là del Tevere', aiutanti dei *triumviri capitales*, di vigilare perché non si ve-

19. Ivi 39, 12, 5-7.

20. Ivi 39, 14, 2-3.

21. Ivi 39, 14, 3: *quae delata primo, quae deinde ab se inquisita forent*.

22. Ivi 39, 14, 6. Sulla dimensione notturna dei Bacchanalia, cfr. anche ivi, 39, 8, 4; 39, 13, 9 e 10; 39, 14, 10 e anche 39, 15, 6-12 e 39, 16, 4. Sul divieto di riunioni notturne, cfr. XII Tavole, 8, 26, in *Fontes Iuris Romani Antejustiniani*, I, Firenze 1941, p. 63.

23. Livio, *Storia di Roma* 39, 14, 6-8.

24. Ivi 39, 14, 9-10.

25. Sugli *aediles curules* e *plebis*, cfr. ancora utilmente DE RUGGIERO 1895, mentre per *triumviri*, o *tresviri capitales*, CASCIONE 1999.

rificassero incendi<sup>26</sup>. In seguito, i consoli convocarono un'assemblea popolare in cui denunciarono la portata eversiva e criminale dei Baccanali, esortando ogni cittadino a mobilitarsi contro il fenomeno e a stare pronto all'esecuzione di eventuali ordini<sup>27</sup>. Quella stessa notte furono arrestati numerosi fedeli che tentavano di fuggire e nel frattempo emersero i nomi dei capi del culto: rintracciati e arrestati, costoro «passarono rapidamente alla denuncia degli altri»<sup>28</sup>. Mentre proseguivano gli arresti, settemila secondo Livio, vennero comminate numerose condanne a morte sia a uomini che a donne. Con un secondo decreto il Senato autorizzò, previo conseguimento di uno speciale permesso, il culto di Baccho a chi ne facesse richiesta per particolari e serie ragioni di devozione, e impedì la possibilità di costituire un'assemblea culturale, essendo vietate la riunione di più di cinque fedeli, l'esistenza di una cassa comune, la presenza di un cerimoniere o di un sacerdote<sup>29</sup>. Mentre le inchieste a Roma e in Italia si avviavano alla conclusione, il Senato deliberò ricompense sia per Ebuzio che per Ispala e la loro protezione permanente. Arresti e condanne collegati all'inchiesta avviata nel 186 a.C. si susseguirono almeno fino al 184<sup>30</sup>



26. Si tratta dei *quinqueviri uls cis Tiberim*, a proposito dei quali, cfr. SABLAYROLLES 1996, pp. 16-21.

27. Livio, *Storia di Roma* 39, 16, 13.

28. Ivi 39, 17, 7.

29. Ivi 39, 18, 8. Cfr. Cicerone, *Le leggi*, 2, 15, 37 e *Corpus Inscriptionum Latinarum* I, 581.

30. Livio, *Storia di Roma* 39, 19 e 39, 41, 5-7.

#### BIBLIOGRAFIA

- A.E. ASTIN, *Cato the Censor*, Clarendon Press, Oxford 1978.  
 N.J.E. AUSTIN – B. RANKOV, *Exploratio. Military and Political Intelligence in the Roman World from the Second Punic War to the Battle of Adrianople*, Routledge, London-New York 1995.  
 G. BRIZZI, *I sistemi informativi dei Romani: principi e realtà nell'età delle conquiste oltremare (218-168 a.C.)*, Franz Steiner, Wiesbaden 1982.  
 G. BRIZZI, *Storia di Roma. I. Dalle origini ad Azio*, Pàtron, Bologna 1997.  
 G. BRIZZI, *Roma. Potere e identità dalle origini alla nascita dell'impero cristiano*, Pàtron, Bologna 2012.  
 C. CASCIONE, *'Tresviri capitales'. Storia di una magistratura minore*, Editoriale Sc., Napoli 1999.  
 P. CATALANO, *Linee del sistema sovranazionale romano, I*, Giappichelli, Torino 1965.  
 E. DE RUGGIERO, *Aedilis*, in *DIZIONARIO EPIGRAFICO DI ANTICHITÀ ROMANE*, I, L. Pasqualucci, Roma 1895, pp. 209-271.  
 E.S. GRUEN, *Culture and National Identity in Republican Rome*, Ithaca, Cornell University Press, New York 1992.  
 A.M. LIBERATI – E. SILVERIO, *Servizi segreti in Roma antica. Informazioni e sicurezza dagli initia Urbis all'impero universale*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2010.  
 J.M. PAILLER, *Bacchanalia. La répression de 186 av. J.C. à Rome et en Italie: vestiges, images, tradition*, École française de Rome, Roma 1988.  
 M.F. PETRACCIA, *Indices e delatores nell'antica Roma. Occultiore indicio proditus; in occultas delatus insidias*, LED, Milano 2014.  
 R. SABLAYROLLES, *Libertinus miles. Les cohortes de vigiles*, École française de Rome, Roma 1996.  
 B. SANTALUCIA, *Studi di diritto penale romano*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1994.  
 F. SINI, *Dai 'peregrina sacra' alle 'pravae et externae religiones' dei Baccanali: alcune riflessioni su 'alieni' e sistema giuridico-religioso romano*, «Studia et Documenta Historiae et Iuris» LX (1994), pp. 49-73.

